Valletta teme il voto dei centomila

La FIAT come nei tempi bui ricorre alle intimidazioni

L'« operazione » iniziata ieri mattina I capi reparti al « lavoro » - I lavoratori chiamati a difendere i loro diritti e a contestare la linea del monopolio

Dal nostro inviato

TORINO, 19

L'« operazione intimidazione » è iniziata stamane — a 48 ore dal voto per le elezioni della C.I. alla FIAT — con un'ampiezza che ha precedenti soltanto negli anni più bui del « regime » Valletta. Di colpo, in tutte le officine, i capi hanno iniziato il giro dei vari reparti. Obiettivo della direzione è « Fare di tutto perché la situazione torni normale alla FIAT », perché cioè la « ventata » dello sciopero del 62, che un soffio di aria nuova ha portato nei vari stabilimenti del complesso, venga assorbita. Così i lavoratori sono invitati a « votar bene » (e cioè per il SIDA e per l'UIL), mentre agli attivisti della FIOM, e anche della CISL, viene indicata una strada sicura per non « danneggiare » la FIAT, e insieme, per mettere a posto la coscienza: quella di starsene a casa, magari per malattia (pagata) e di non partecipare così al voto.

La direzione gioca la sua carta favorita dal clima di incertezza che grava sulla fabbrica. Non c'è più, certamente la paura di un tempo, quella nata dalla sconfitta operaia (ed era la paura del licenziamento individuale, del reparto confino, della cacciata dalla casa FIAT ecc.), ma altrettanto grave perché riguarda il futuro di 100.000 lavoratori, e la situazione che pesa nel grave complesso. Per la FIAT c'è — l'abbiamo scritto altra volta — il problema di una « crisi di prospettiva », e a dimostrarlo stanno le riduzioni dell'orario di lavoro, le continue voci su massicci licenziamenti, le varie dichiarazioni di Valletta ed Agnelli, la situazione della produzione automobilistica europea di fronte ad una prevedibile diminuzione della domanda interna e contemporaneamente al massiccio intervento sul mercato delle macchine americane.

A testimoniare la gravità della situazione del settore auto c'è, proprio a Torino, il caso illuminante della Lancia (dove pure si voterà mercoledì per eleggere le C.I.): qui, ormai da maggio i 7000 operai lavorano 24 ore alla settimana.

Siamo di fronte — come ben sanno i nostri lettori — alle conseguenze di scelte di politica economica — quelle che hanno caratterizzato il « miracolo » — imposte dalla FIAT stessa a tutta la collettività nazionale. Conseguenze, errori che i lavoratori e il Paese hanno pagato ieri con bassi salari, la crisi agricola, la fuga dalla terra, l'aggravarsi dei contrasti fra regione e regione, ecc. e, che dovrebbero pagare ancora oggi, come dimostrano i licenziamenti e le riduzioni del lavoro già in atto. E questo per permettere alla FIAT, così come agli altri grandi gruppi, di preparare il terreno per una nuova « ripresa » fondata su un'ulteriore concentrazione monopolistica, sull'aumento, cioè, del potere di decisioni che i monopoli già detengono sul piano della vita economica

E' in questa situazione, difficile e complessa, che i lavoratori della FIAT sono chiamati a difendere il loro diritto al lavoro e, contemporaneamente, a contestare lo stesso ruolo della FIAT nell'economia italiana, a portare il combattimento là dove, sino ad ora, il padronato ha sempre avuto, praticamente « carta bianca »: le linee della politica di programmazione che si decidono adesso, perché in questi mesi maturano le scelte che decideranno della situazione italiana dei prossimi anni.

Su questi punti la discussione è appena avviata, la FIOM ha appena fatto il convegno dei lavoratori della FIAT e la « conferenza sull'automobile », il dibattito con la CISL su queste questioni, e su quelle che riguardano la necessità di un'esame e di una politica dei lavoratori a livello europeo per il settore, è solo iniziato.

Non c'è dubbio che la decisione della FIAT di tornare ai metodi delle intimidazioni, indica anche il timore che il monopolio ha di fronte ad una, sicura, seppur lenta, maturazione di una « risposta operaia » più organica, perché diretta a contestare tutta la sua linea.

Per raggiungere i suoi obiettivi, ancora una volta, la FIAT punta sul SIDA e sull'UIL, come su strumenti suoi, alle sue dipendenze.

L'esperienza della lotta unitaria ha avuto, soprattutto alla FIAT, limiti sicuramente gravi, ma ad essa (e in primo luogo alla iniziativa della FIOM — si deve tutto quello che è stato possibile conquistare in questi anni: la fine del « premio di crumiraggio », l'accordo — seppure non soddisfacente — sull'orario di lavoro ecc. Per la prima volta la FIAT si è trovata di fronte come controparte, una forza operaia autonoma, che ricavava la sua forza dalla lotta unitaria dei lavoratori.

Per quanto riguarda ancora la FIOM diremo ancora che grazie al paziente lavoro dei suoi militanti il sindacato unitario è presente quest'anno in 15 stabilimenti che occupano 79.000 operai su 85.000. Alla Mirafiori e alle Ferriere sono in lizza anche due liste di impiegati.

Verso il convegno unitario di Genova

Dare all'IRI un nuovo ruolo

Un incontro nazionale unitario delle rappresentanze degli operai, impiegati e tecnici delle aziende a partecipazione statale avrà luogo sabato a Genova. Sin da luglio, i lavoratori delle partecipazioni statali hanno dato vita ad un articolato ed originale movimento di conferenze di produzione, dal quale è scaturita l'iniziativa della raccolta di firme in calce ad una petizione che indica le linee di una alternativa rispetto alle misure adottate dal governo per il contenimento della spesa pubblica, la riduzione dei piani di investimento IRI, il grave deterioramento del ruolo affidato alle aziende statali. Infatti nella petizione, lanciata da un comitato di iniziativa degli operai del gruppo Ansaldo - San Giorgio di Genova e fatta propria da diverse migliaia di lavoratori dei più importanti complessi, si rivendica una riforma della legge istitutiva del ministero delle Partecipazioni statali al fine di metterlo in grado di svolgere un ruolo di direzione e controllo di tutto il settore IRI, nel quadro della programmazione economica democratica. Proprio per ciò viene avanzata la richiesta di una revisione della struttura IRI, in modo che ogni ente di gestione, coordinando aziende autonome omogenee secondo scelte pubbliche, avvii il superamento dell'attuale tipo *privatistico* di gestione. Viene infine avanzata la proposta di costituire una Commissione interparlamentare permanente di controllo sulla politica e sulla gestione delle partecipazioni statali.

In sostanza, viene così riproposto come uno dei temi decisivi della battaglia per la programmazione democratica quello di una svolta radicale negli indirizzi generali, nella politica degli investimenti, negli ordinamenti e nella struttura delle partecipazioni statali e nel giusto rapporto che si deve stabilire con i centri e gli strumenti della vita democratica del Paese, a partire dal Parlamento.

I lavoratori hanno avvertito con prontezza i processi di ristrutturazione e integrazione monopolistica che hanno investito e sconvolto il settore pubblico dell'economia come conseguenza diretta delle scelte del governo di centro-sinistra, e a questo indirizzo hanno inteso contrapporre, risolutamente, un programma d'azione che, partendo dagli urgenti problemi di difesa e sviluppo della occupazione e del potere contrattuale in fabbrica, si collega strettamente alla esigenza dell'elevamento della produttività nazionale, di sviluppo industriale e agricolo dell'intero Paese e, in primo luogo, del Mezzogiorno. La lotta della classe operaia per un nuovo indirizzo di politica economica viene così ad assumere nel settore pubblico dell'economia una importanza primaria e si va concretizzando in una controffensiva unitaria per imporre un ruolo determinante al settore delle partecipazioni statali ai fini di una economia programmata.

Gli orientamenti di politica economica del governo, le scelte già operate indicano l'urgenza della controffensiva operaia e democratica. Due fatti, tra i tanti, confermano eloquentemente lo « scivolamento » di indirizzo nella politica delle partecipazioni statali. Il primo riguarda il taglio drastico di ben 120 miliardi apportato dall'IRI al proprio programma di investimenti che riguarda essenzialmente il settore siderurgico e quello meccanico. Ciò comporta tra l'altro la cessazione degli investimenti IRI nel Mezzogiorno (salvo il completamento dello stabilimento di Taranto) e prelude alla progressiva liquidazione delle aziende meccaniche, che significherebbe dare un colpo gravissimo a tutto l'IRI. Il secondo fatto, più recente, è l'approvazione della maggioranza di centro-sinistra, malgrado le riserve espresse anche da La Malfa e da Sullo, della costituzione dell'Ente di gestione per il finanziamento dell'industria meccanica (EFIM), chiaramente inteso ad allontanare la prospettiva di un riordinamento delle imprese pubbliche per settori omogenei. Infatti l'EFIM avrà il controllo di una parte delle aziende pubbliche del ramo meccanico, mentre la maggior parte rimane sotto il controllo dell'IRI, per cui avremo un assurdo smembramento del settore meccanico in due diversi gruppi, e due diversi centri di decisione!

Se a ciò si aggiunge il crescente intervento del capitale straniero attraverso varie forme di « collaborazione » e di partecipazione azionaria, ne risulta un quadro preoccupante di subordinazione dell'azienda pubblica alla economia monopolistica. Di grande rilievo è quindi l'azione intrapresa dalle maestranze delle aziende a partecipazione statale per rovesciare questo indirizzo. Attraverso l'alternativa programmatica di scelte, il riordinamento e la gestione democratica di tutto il settore si intende bloccare i licenziamenti, riduzioni di orario, non applicazione dei contratti, attacco alle libertà sindacali, e partecipare come protagonisti alla battaglia per un diverso ruolo delle partecipazioni statali, per affermare un indirizzo nuovo di politica economica conforme alle esigenze del Paese.

Leo Canullo

sindacali in breve

Metallurgici: accordo alla Deriver

E' stato raggiunto ieri presso l'Intersind l'accordo sul premio di produzione alla Deriver di Napoli, azienda IRI dove il contratto non è ancora applicato su questo punto. Il premio legato al rendimento, ha una base garantita di 25 mila lire annue; il meccanismo entra in funzione il primo aprile '65 e verrà controllato dai sindacati che ne hanno ottenuta la facoltà.

Pensioni: scioperi a Matera

Domenica, a conclusione della vasta agitazione dei lavoratori attivi e pensionati della provincia, si svolgerà a Matera, nel cinema Impero, una grande manifestazione per l'aumento delle pensioni. Domani, intanto, bidelli e netturbini scioperano per l'intera giornata a sostegno di tale rivendicazione.

Facchini: aumentare le pensioni

I comitati centrali dei sindacati Facchini e dei Trasportatori locali, nella loro ultima riunione, hanno deciso di intensificare la lotta delle due categorie per l'aumento delle pensioni e, soprattutto, per la tanto attesa riforma della situazione assicurativa previdenziale e pensionistica dei lavoratori « ausiliari del traffico ».

Bancari: conguaglio assegni familiari

I lavoratori bancari, aventi persone a carico, riscuoteranno, entro dicembre, per effetto dell'accordo sindacale firmato a suo tempo, un conguaglio di L. 27.245 per ogni assegno familiare percepito per l'intero anno. Ciò a seguito delle variazioni di scala mobile verificatesi durante quest'anno.

Pistoia: scioperi alla Maltagliati

Prosegue la lotta dei dipendenti della Maltagliati, industria alimentare, di Pistoia per ottenere il miglioramento del cottimo e un premio di produzione. La lotta iniziata venerdì proseguirà con uno sciopero di 48 ore in questa settimana.

Bari

MANIFESTANO PER LE PENSIONI

Continua l'agitazione fra i lavoratori pensionati e occupati per l'aumento e la riforma delle pensioni. Le ultime manifestazioni sono state quelle di Bari (nella foto), Palermo e Foggia

Decisioni FIAI-CGIL

I tranvieri contro il rincaro delle tariffe

Prossima agitazione per le pensioni

Nella riunione del Consiglio nazionale del Sindacato autoferrotranvieri FIAI-CGIL, tenutasi sabato a Napoli, sono state ribadite le linee della iniziativa sindacale contro l'aperto tentativo padronale di operare una riduzione dei costi attraverso l'aggravamento delle condizioni di lavoro dei dipendenti ed un conseguente peggioramento della qualità del servizio

Nel documento conclusivo, oltre a riaffermare la necessità di una nuova politica dei trasporti, si esprime la netta opposizione del sindacato all'aumento delle tariffe, problema che dovrà essere affrontato solo in rapporto alla funzione sociale e produttiva che devono assolvere i pubblici trasporti e alla riorganizzazione e non sulla base di visioni aziendalistiche che abbiano come obiettivo un irrealizzabile equilibrio di bilancio. Da qui la necessità di una impostazione su nuove basi dei problemi di finanziamento dei pubblici servizi attraverso la riforma delle aziende municipalizzate, la modifica delle leggi sulla finanza locale, il prelievo di quote di reddito a carico di quanti traggono profitto dalla attuale situazione.

Altro elemento di discussione è stato quello relativo alla istituzione dell'agente unico di cui — seppure con valutazioni diverse — si sottolinea il carattere di attacco ai livelli di occupazione.

Ancora oggetto di dibattito è stata infine la questione dell'assetto previdenziale, soprattutto in relazione al Fondo speciale che, secondo il « progetto Carapezza » dovrebbe essere abolito. Contro un'eventualità del genere saranno intensificate le iniziative di lotta e verrà proclamato uno sciopero.

ENPI e INAIL due enti da superare

INAIL: 400 miliardi nel cassetto

La « riserva » serve unicamente al sottogoverno - Miscuglio di pubblico e privato nei criteri dell'assicurazione a danno dei lavoratori - Creare un potere capace di intervenire nei luoghi di lavoro è la condizione per bloccare l'aumento di infortuni e malattie

Gli organismi che dovrebbero interessarsi alla sicurezza del lavoro sono numerosi. Ma l'incidenza degli infortuni e delle malattie professionali continua ad aumentare. Il contrasto deriva solo in parte dalla malattia burocratica: qui, come per tutti gli altri enti previdenziali, ciò che decide è il criterio con cui si guarda ai problemi dei lavoratori. E gli enti e organismi che si occupano di infortuni e malattie professionali sono, in massimo grado, permeati da criteri suggeriti dal grande padronato. L'INAIL, ente assicuratore, ha diecimila dipendenti e un bilancio di quasi 500 miliardi con circa 400 miliardi in « riserva ». Assicura gli infortuni, per legge, ma non ha compiti per prevenirli, cercando di diminuire per questa via le sue stesse spese. Alla prevenzione è interamente dedicato, invece, lo ENPI che però non ha poteri reali per obbligare un qualsiasi datore di lavoro a modificare l'ambiente di lavoro che i suoi tecnici avessero riscontrato nocivo: e i suoi dirigenti dichiarano esplicitamente che compiti del genere non ne vogliono. A « fare » il bilancio dell'ENPI contribuisce per circa la metà l'INAIL ma per l'altra metà contribuisce il padronato stesso, il quale paga le prestazioni dei tecnici: attraverso il pagamento, cioè, viene distrutto anche il presupposto dell'autonomia dei tecnici dell'ENPI, indispensabile per potersi attendere un giudizio severo ed attento alla tutela degli interessi dei lavoratori. C'è da meravigliarsi, allora, se la branca che più si sviluppa dell'Ente di prevenzione è oggi quella del Servizio di psicologia, cioè quella che parte dal presupposto di una preminenza della responsabilità individuale del lavoratore negli incidenti?

L'unico potere formalmente autonomo è dunque l'Ispettorato del lavoro. Ma inutilmente l'Ispettorato chiede, da anni, il potenziamento dei suoi ranghi. Vi sono infine 640 comitati aziendali per la sicurezza, medici di fabbrica e infermerie aziendali, dipendenti dal padronato stesso, ma nessun potere autonomo che abbia capacità di intervenire nella fabbrica o all'interno di una zona industriale su segnalazione dei lavoratori. Commissioni interne, INCA, sindacati. Tranne gli Uffici d'igiene dei comuni e i Laboratori provinciali d'igiene: ma gli enti locali hanno ancora da conquistare, purtroppo, il posto che loro spetta per legge nella tutela della salute dei lavoratori.

Il padrone non è mai responsabile

Al centro del sistema, però, c'è l'INAIL in quanto esecutore primario della legge sugli infortuni e titolare di enormi mezzi finanziari. Nessun cambiamento sostanziale è possibile se non rivedendo appunto le funzioni dell'I.N.A.I.L. Consapevoli di ciò, padronato e governo — non senza collaborazioni in campo operaio, come ha rivelato il dibattito dell'anno scorso al Consiglio dell'economia e del lavoro — hanno creato attorno all'INAIL il mito dell'intoccabilità. Secondo le conclusioni del CNEL, infatti, per tutti gli enti previdenziali vi sarebbe la necessità di unificarli, dividendo le attività finanziarie da quelle per la tutela delle malattie, e ciò per ragioni di sburocratizzazione, di riduzione delle spese, ecc... Ma non per l'INAIL, che manterrebbe i servizi di pronto soccorso e ospedaliero e che viene difeso nella sua integrità e nella sua formula originaria — che risale al 1880 — la quale costituisce un miscuglio assurdo di regolamentazione pubblica con criteri di gestione prettamente privatistici.

La legge sugli infortuni, all'art. 4, dà all'INAIL il mandato, assurdo e contrario anche alla comune morale, di assicurare un qualsiasi privato per la morte o il ferimento di un uomo che avvenga nel corso di attività lavorative. L'assicurazione sulle auto, ad esempio, lascia il responsabile a disposizione della legge penale e civile. L'art. 4, invece, assolve l'imprenditore da responsabilità civili comuni a tutti gli altri cittadini, pur lasciando praticamente libero di organizzare il lavoro nel modo che crede.

Ma l'assicurazione è obbligatoria, cioè stabilita per legge, e vengono puniti gli evasori. Sotto questo aspetto, dunque, l'INAIL amministra le norme di una legge dello Stato; senonchè il contributo viene chiamato « premio » e stabilito non in forma fissa ma a seconda del settore produttivo delle aziende, con variazioni, in più o in meno, del 30% a seconda della rischiosità del lavoro in determinate lavorazioni o aziende. L'impresa edile, così, pagherà il massimo e il grande gruppo industriale moderno pagherà il minimo perchè il lavoro si svolge, ci, a ritmi che sconvolgono l'equilibrio del lavoratore, ma l'indice degli infortuni, che è fatto con criteri del tutto discutibili, è ritenuto basso. Questo, si dice, allo scopo di premiare l'imprenditore diligente e punire chi non attua le misure di prevenzione: ma perchè nella industria edile, che paga il massimo, si verifica anche il massimo di infortuni con oltre 300 colpiti su mille operai-anno?

E' chiaro che non è con i « premi » aumentati del 30% che si ferma l'omicidio bianco: questo concetto privatistico è assolutamente inefficiente e costituisce un pretesto per non adottare una disciplina preventiva più severa.

La concezione privatistica ritorna quando si tratta del bilancio che risulta, stranamente, deficitario ma con 400 miliardi circa « di riserva ». Da una parte, cioè, si contabilizzano le « rendite » future accordate per inabilità permanente, bloccando un'enorme somma nelle casse, dall'altra il rapporto fra prestazioni e introiti viene presentato (fino al 1963) deficitario per una decina di miliardi. Un ente creato dalla legge, che riscuote contributi in base ad essa, può tranquillamente basare la corresponsione delle rendite sull'entrata dei contributi. A che serve, infatti, la riserva se non a creare un'enorme disponibilità di cassa destinata ad alimentare investimenti mobiliari e immobiliari?

Il numeroso staff di esperti di finanza, che l'INAIL mantiene con i soldi versati per risarcire gli infortunati, difende questo sistema. Ma la realtà è che non i tecnici, ma il sottogoverno è responsabile del maneggio dei 400 miliardi dell'INAIL in gran parte destinati ad imprese più o meno elettoralistiche, più o meno legate alle esigenze dei vari clan della DC. Proprio per questo è costituita, e viene difesa ad oltranza, l'esistenza di questa « riserva » di cui è praticamente sottratto il controllo persino al Consiglio di amministrazione i cui compiti, già ristretti dalla legge, vengono ulteriormente sminuiti per le insufficienti riunioni. Consiglio composto, fra l'altro, con prevalenza di rappresentanze ministeriali e padronali (ma quelle ministeriali, a volte, non sono meno padronali della delegazione della Confindustria) e solo marginalmente da rappresentanti sindacali.

L'INAIL, da questo punto di vista, è forse più malato della degenerata gestione del Fondo pensioni dell'INPS su cui tutti hanno allungato le mani. Perchè il criterio privatistico, introdotto per creare la « riserva », viene cacciato appena si parla di indennizzi per i quali ci si rifiuta di prendere a base il salario reale e la menomazione reale subita dal lavoratore. L'indennizzo si paga su un salario convenzionale, stabilito per legge, di 685 mila lire all'anno, poco più di 50 mila al mese. Cioè, in pratica, sulla metà del salario di fatto. Ma se l'infortunato ha subito la perdita di un occhio, pari al 35% di menomazione, non gli viene pagato il 35% del salario convenzionale (cioè sulla metà del salario di fatto), ma gli viene fatto un altro « sconto », scendendo a circa il 20% e liquidando il lavoratore con diecimila lire al mese e rotti.

Fare intervenire sindacati e C. I.

Una nuova legislazione sugli infortuni deve, quindi, « superare » l'INAIL. Le prestazioni economiche possono benissimo essere erogate da un unico ente con bilancio a ripartizione, che comprenda le gestioni indennità di malattia e per ogni tipo di pensione. I 400 ambulatori dell'INAIL, uniti ai poliambulatori INAM e agli altri presidi sanitari locali, potranno più facilmente ramificarsi nelle zone industriali e in ogni centro o quartiere di 30-40 mila abitanti, come « unità locali » del Servizio sanitario, localmente affidati alla responsabilità dei Comuni.

I compiti di prevenzione, oltre che all'Ispettorato per la parte normativa e di legge, possono essere riassunti nel Servizio di medicina del lavoro a fianco di ogni « unità sanitaria locale » appoggiandosi — ai successivi livelli — alle Province e Regioni. E' al Servizio di medicina sociale, così strutturato, che potranno rivolgersi lavoratori, sindacati e l'ispettorato perchè vengano compiute approfondite indagini negli ambienti di lavoro.

Il posto dell'ENPI, con le sue attrezzature tecniche, è quello di « braccio esecutivo » specializzato negli aspetti di tecnologia e organizzazione del lavoro. Sia il Consiglio delle Ricerche che Ispettorati, sindacati ed enti locali potranno utilizzarlo in tal senso per compiti di indagine e consulenza ma solo nel quadro di un'attività di prevenzione completamente sottratta alla influenza padronale: e nella fase della presenza diretta nei luoghi di lavoro è ai sindacati e alle Commissioni elettive che deve essere data la possibilità di indagare e intervenire.

Tutto ciò, è naturale, spaventa i fautori di una graduale evoluzione del nostro sistema previdenziale. Ma al punto in cui siamo evoluzione sembra significare, per gli ambienti burocratici e ministeriali, girarsi su se stessi e mordersi la coda. Quello che occorre, invece, è una rottura dell'attuale impostazione senza la quale anche la curva terribile degli incidenti e delle malattie provocate da lavoro, anzichè spezzarsi, continuerà inesorabilmente a salire.

Renzo Stefanelli

Le proposte del PCI

Il PCI ha elaborato precise proposte per creare condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro, che possono essere così riassunte:

PREVENZIONE

Riduzione degli orari di lavoro; riforma delle leggi sul collocamento e la formazione professionale introducendo più iniziativa pubblica e controllo sindacale; piena responsabilità civile dei datori di lavoro per incidenti e malattie; riforma del regolamento di igiene del lavoro; estendere la tutela a tutte le malattie professionali provocate da lavoro manuale o mentale, e a tutte le categorie.

INDENNIZZO

Adeguare al salario tutti gli indennizzi sia per infermità temporanea che permanente; indennizzare gli infortunati dell'agricoltura in misura adeguata al salario agricolo, senza distinzioni fra le categorie agricole.

SERVIZIO SANITARIO

Creare un servizio di medicina del lavoro collegato al Servizio sanitario nazionale a livello regionale, di provincia, comune e quartiere; unificare i servizi ambulatoriali estendendoli in modo capillare.

CONTROLLO

Comitati aziendali della sicurezza eletti dai lavoratori con capacità di svolgere indagini nell'ambiente di lavoro valendosi di medici e tecnici esterni all'azienda; incarico al Consiglio delle Ricerche perchè collaudi macchine e materiali industriali, svolga indagini scientifiche e tecniche; elezione diretta da parte dei lavoratori dei Consigli che amministrano gli enti previdenziali; medici di fabbrica che rispondano dei loro operato al Servizio di medicina del lavoro.

Sul collocamento nel Sud

Interpellanza comunista per i braccianti

Sciopero generale ieri a Ferrara - Domani assemblea dei miglioratari a Lecco, sabato convegno sull'enfiteusi a Palermo

Prosegue compatta l'azione dei VV.FF.

Prosegue, con esemplare compattezza, l'azione sindacale dei Vigili del Fuoco, iniziata domenica 11, con la astensione dai servizi straordinari di prevenzione nei locali di pubblico spettacolo. L'azione si concluderà, in questa prima fase, domenica prossima, e sarà ripresa e intensificata qualora il ministero dell'Interno non modificasse il suo intransigente atteggiamento sulle legittime rivendicazioni della categoria.

I Vigili, infatti, sono costretti, nelle loro ore di libertà — dopo 24 ore ininterrotte di servizio — a prestare la loro opera per conto di privati (cinema, cinevarietà, circhi, fiere, mostre, RAI-TV, teatri lirici, ecc...) con l'irrisoria indennità di 160 lire l'ora. Al di là della rivendicazione di un adeguato miglioramento del compenso per tali servizi non di istituto, i VV. FF. sollecitano l'adeguamento degli insufficienti organici del Corpo. Oggi un Vigile viene costretto, a volte, fino a 80 ore ininterrotte di lavoro settimanale. Più volte l'azione dei VV. FF. è valsa a scuotere dal loro torpore i politici e i burocrati del ministero degli Interni, ma passata l'agitazione passavano anche gli impegni. Fra i tanti, ad esempio, è stato *dimenticato* l'impegno di discutere la proposta di legge che su questi problemi è stata presentata dai compagni deputati Raffaelli e Vestri, fin dall'11 settembre scorso.

Ha avuto luogo ieri un nuovo sciopero generale dei braccianti agricoli in provincia di Ravenna. Lo hanno promosso tutti i sindacati, dopo 7 giornate di astensione pressochè totale dal lavoro nelle grandi aziende. Trenta crumiri provenienti da Ferrara, portati dall'agrario Graziani, sono tornati ieri ai loro paesi per la ferma posizione degli scioperanti. La posizione della Confagricoltura rimane comunque di rifiuto di contrattare sulle rivendicazioni avanzate in sede provinciale.

Intanto la questione degli elenchi previdenziali del Mezzogiorno è stata portata alla Camera con un'interpellanza di parlamentari del PCI. E' stato chiesto al governo « se non ritenga di dover riprendere immediatamente le trattative con i sindacati per dare organica ed equa soluzione ai problemi dell'avviamento al lavoro e dei diritti previdenziali dei braccianti agricoli ».

Nuove iniziative vengono portate avanti dal movimento contadino. A Lecce, dove domattina si riunisce la Commissione per i canoni nella colonia miglioratoria, l'Alleanza ha convocato per il pomeriggio dello stesso giorno un'assemblea di contadini per riferire sugli sviluppi della discussione che deve portare alla formulazione di bassi canoni di affrancazione. A Palermo si annuncia, per sabato prossimo, un convegno per superare i rapporti di enfiteusi in Sicilia dove i contadini che vi sono sottoposti sono 63 mila. Il convegno è promosso dall'Alleanza e dal Centro Studi di Danilo Dolci: concluderà i lavori l'on. Sereni.

Industria

In lotta i ceramisti Sciopero all'OMECA

I 33 mila ceramisti stanno intensificando la lotta aziendale per superare l'accordo separato CISL-UIL del 27 luglio, che consegnava alla categoria un inaccettabile « contratto congiunturale. A Milano si sono avuti scioperi alla Tenax, alla Richard Ginori, alla Pozzi e alla Smeriglio. A Caserta è praticamente bloccata da sei giorni la Pozzi di Sparanise; scioperi alternati di 24 e 48 ore dureranno fino all'8 novembre; da rilevare la partecipazione alla lotta della CISL e UIL. A Genova ha scioperato la SANAC all'80%; la Vaccari si appresta a entrare in sciopero. Due astensioni di 4 ore sono già state effettuate alla Richard Ginori di Livorno. Si prepara la lotta alla Sirma di Venezia, allo SCI di Cislago e alla Gosi di Cremona. Alcuni segni di cedimento padronale si manifestano a Milano presso la Ginori, la Tenax e la Pozzi, e a Cislago; i padroni offrono aumenti sul premio di produzione.

Hanno iniziato ieri uno sciopero a tempo indeterminato i metalmeccanici della OMECA, complesso IRI-FIAT di Reggio Calabria, per i cottimi, il premio di produzione e serie misure per la salvaguardia della salute e della vita degli operai. Viene anche avanzata la richiesta del passaggio dell'OMECA all'IRI. (La Fiat ha il 50 per cento delle azioni nel nuovo stabilimento di materiale rotabile, aperto otto mesi fa).